

Il non-luogo della lingua

Una lettura di *Con la lingua, contro la lingua: Sulla scrittura di Terézia Mora*,
Claudia Tatasciore, LisT 2, Aracne Editrice, Roma 2009.

*Sag es einfach. Wort für
Wort. Lege kein Pathos hinein.
Schluchze nicht. Schmelze nicht.
Sag es einfach. Wort für Wort.*¹

Nel suo volume *Con la lingua, contro la lingua: Sulla scrittura di Terézia Mora*, Claudia Tatasciore propone al lettore un intenso viaggio alla scoperta di un territorio permeabile, stratificato, cedevole, spesso ingannevole, un territorio di confine: il luogo/non-luogo della lingua/lingue di Terézia Mora e dei suoi personaggi.

*La metafora del territorio, o meglio della lingua che abbandona il suo territorio*² diventa l'immagine portante di tutto il lavoro che analizza la lingua nel suo rapporto, suo malgrado osmotico, con il territorio stesso, nei suoi processi e meccanismi di deterritorializzazione così come nei suoi tentativi di riterritorializzazione in un senso solo parzialmente e *amaramente* riacquisito.

Avvalendosi di un punto di vista sia linguistico che letterario, Claudia Tatasciore focalizza la propria attenzione sulla scrittura di Terézia Mora, scrutandone le scelte linguistiche e stilistiche, prima di analizzare il valore intrinseco, concreto, fisico di una lingua interpretabile *quasi come personaggio autonomo*³.

Oggetto di una analisi in tal senso è in particolare la lingua, o ancora le lingue, dei racconti della raccolta *Seltsame Materie*, insignita nel 2000 del *Chamisso-Förderpreis*⁴, e del romanzo *Alle Tage*, che riceve, tra gli altri, il *Preis der Leipziger Buchmesse* nel 2005. Sono proprio i testi a guidare l'autrice nel fluido sistema di latenze e presenze, di anticipazioni e richiami della scrittura di Mora, il cui *luogo comune*, poco confortante e tutt'altro che familiare, è ancora una volta il non-luogo di una lingua dissociata e anestetizzata pur nella sua pluralità.

¹ Cit. in Claudia Tatasciore, *Con la lingua, contro la lingua: Sulla scrittura di Terézia Mora*, Lavori interculturali sul Tedesco 2, Aracne Editrice, Roma 2009, p. 86.

² Ivi p. 16.

³ Ivi p. 97.

⁴ Si ricorda che Terézia Mora è stata recentemente insignita del Chamisso-Preis 2010, cfr. http://www.lerotte.net/index.php?search=1&id_article=161.

Dopo aver ricostruito una interessante biografia linguistica della scrittrice ungherese che fa del tedesco la sua sola lingua di scrittura, Tatasciore si concentra proprio sull'analisi di questo bilinguismo, intrinseco in Terézia Mora così come nei suoi stessi testi. La *lingua* di Mora è, infatti, il prodotto del *sostegno reciproco*⁵ tra le sue due *lingue*: il tedesco va così *incontro* a una duplice deterritorializzazione, lessicale prima, sintattica poi, che lascia emergere da quel territorio linguistico, che ho già precedentemente definito permeabile, il sostrato ungherese come componente imprescindibile e irrinunciabile.

Immagini, modi di dire, citazioni e usi verbali ungheresi, così deterritorializzati, tentano una riterritorializzazione nella lingua tedesca, che acquista quell'intensità e quella tensione proprie allo stile di Terézia Mora.

La lingua fin qui analizzata come forma, diventa ora contenuto, presente in tutta la sua fisicità; l'autrice ne analizza allora i successivi movimenti di deterritorializzazione, applicando il concetto di *deterritorializzazione della bocca, della lingua e dei denti*⁶, usata da Deleuze e Guattari per diagnosticare *l'ossessione all'alimento*⁷ in Kafka, alla lingua di Mora e al suo non-luogo.

Tatasciore traccia in tal modo, concedendo una trattazione più ampia al romanzo rispetto ai racconti, il percorso della lingua da un territorio, seppur estraneo, a un a-territorio. Anche questa volta la deterritorializzazione è duplice: la bocca non è solo deterritorializzata rispetto alla sua funzione del mangiare, legata primitivamente all'alimento, ma anche, e soprattutto, nella sua funzione riterritorializzante, che se in Kafka sfocia nel nonsense, diventa qui vero e proprio *ostacolo alla produzione linguistica*⁸.

La lingua agisce allora fisicamente sui personaggi, diventa tensore linguistico, *non si fa strumento significante, ma piuttosto via di fuga, momento di immunizzazione oppure, di pari passo, marchio di alterità*⁹.

Pur nella pluralità delle sue possibilità, la lingua fallisce la sua funzione sociale, quella comunicativa, ma non solo; nella sua dissociazione dalla realtà, risulta fallimentare anche la sua funzione etica. Evitando di mettersi in gioco e sfuggendo

⁵ Cfr. Claudia Tatasciore, *Con la lingua, contro la lingua: Sulla scrittura di Terézia Mora*, p. 53.

⁶ Ivi p. 98.

⁷ Ivi p. 99.

⁸ Ivi p. 18.

⁹ Cfr. Claudia Tatasciore, *Tra vie di fuga e stigma: la lingua in Terézia Mora* in *I colori sotto la mia lingua*, a cura di Eva-Marie Thüne e Simona Leopardi, Lavori interculturali sul Tedesco 1, Aracne Editrice, Roma 2009, p. 191.

alle responsabilità, la lingua immunizzata va inevitabilmente incontro a una deterritorializzazione assoluta che non può che sfociare nel mutismo, del poliglotta paradossalmente.

Particolarmente significativa è a questo punto la sorte del protagonista del romanzo *Alle Tage*; è alla sua immagine che Tatasciore affida la conclusione della propria analisi: in un finale *indecidibilmente agrodolce*¹⁰, Abel Nema perde le sue dieci lingue, rimuove il trauma così come la sua identità multiforme, ritrovando una sola lingua, *die Landessprache*, la lingua del posto, ma di *quale* posto? e soprattutto in che misura tale recupero può comportare una ritrovata competenza sociale? Il quesito resta aperto: *emblema della condizione esistenziale di Abel*, conclude Claudia Tatasciore, *rimane così ancora quel terreno una volta paludoso su cui era stata costruita la sua città di origine*¹¹.

Enza Dammiano

¹⁰ Cfr. Claudia Tatasciore, *Con la lingua, contro la lingua: Sulla scrittura di Terézia Mora*, p. 154.

¹¹ Ivi p. 156.